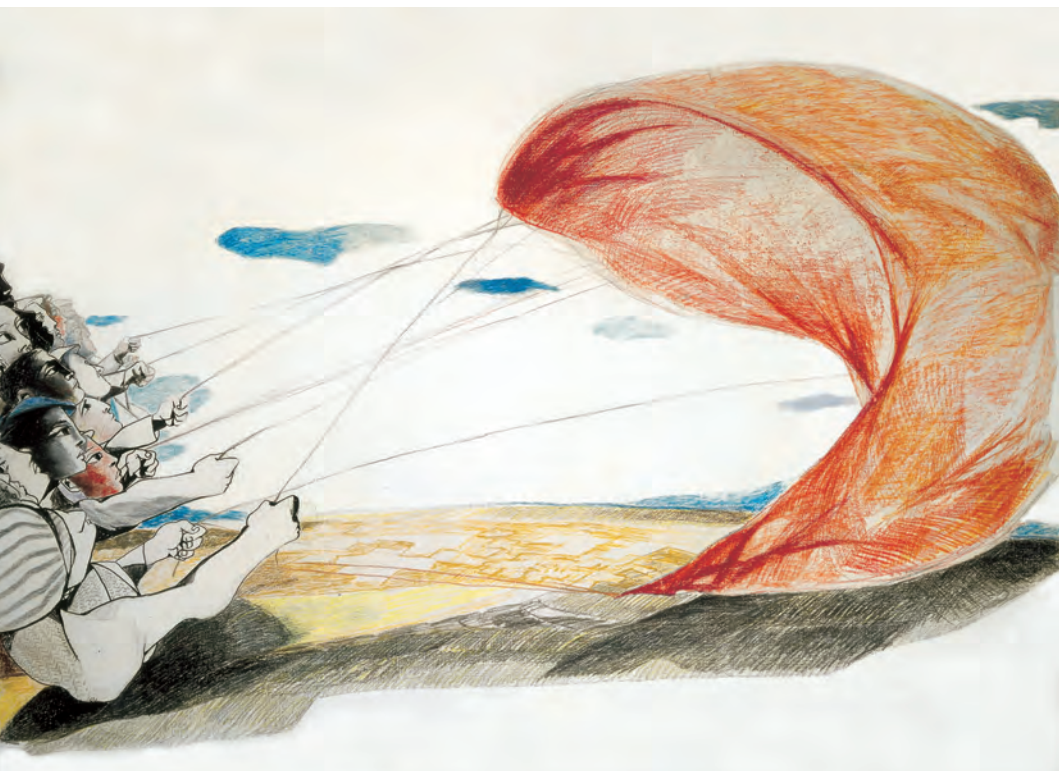


MAI PIÙ FASCISMI

A CURA DI

Collettiva.



FUTURA

*Gli scritti contenuti nel libro sono stati pubblicati, dal 10 al 16 ottobre,
su Collettiva.it*

© Copyright by Futura, 2021
Corso d'Italia, 27
00198 - Roma
Tel. 06 44870-283/325
Email: segreteria@futura.cgil.it
www.futura-edizioni.it

Progetto grafico: Antonella Lupi

Immagine di copertina: Ennio Calabria, *s.t.*, 1973
(tecnica mista su tavola, cm 171x210, Direzione Nazionale Cgil)

CHIUSO IN REDAZIONE IL 10 NOVEMBRE 2021



MAI PIÙ FASCISMI ANCHE LE MAFIE POSSONO APPROFITTARNE

**15 contributi all'indomani
dell'assalto squadrista
alla sede della CGIL**

a cura di

Collettiva.



FUTURA

■ Indice ■

Introduzione <i>di Giuseppe Massafra</i>	7
Antifascismo fondamento della Costituzione <i>di Rosy Bindi</i>	9
Non è tempo di neutralità <i>di Paolo Borrometi</i>	11
Il sindacato presidio di democrazia <i>di Massimo Bray</i>	12
I fascisti assomigliano ai mafiosi <i>di Giancarlo Caselli</i>	14
Mafia e fascismo, quasi due sosia <i>di Nando Dalla Chiesa</i>	16
La vostra ferita è anche la mia <i>di Angelo Ferracuti</i>	18
Difendiamo la Costituzione <i>di Giuseppe Giulietti</i>	20
La via per la democrazia <i>di Tomaso Montanari</i>	22

Scendere in piazza e resistere insieme <i>di Marco Omizzolo</i>	24
Chi colpisce la Cgil, colpisce tutti noi <i>di Antonio Parisella</i>	26
Un lavoro culturale contro ogni fascismo <i>di Igiaba Scego</i>	29
Mai sottovalutare <i>di Salvatore Settis</i>	30
Impedire la saldatura tra neofascisti e mafiosi <i>di Luciano Silvestri</i>	32
Un attacco a tutti i democratici <i>di Carlo Smuraglia</i>	34
Un'inaccettabile «normalità» <i>di Lia Tagliacozzo</i>	36

Giuseppe Massafra



Introduzione

L'assalto fascista del 9 ottobre alla sede della Cgil Nazionale ci consegna la responsabilità di costruire una risposta capace di guardare oltre la splendida reazione democratica culminata con la manifestazione unitaria organizzata da Cgil, Cisl e Uil e di dare ad essa continuità.

La decisione di pubblicare questi quindici brevi contributi di personalità attente ed impegnate nella difesa dei valori e dei principi costituzionali vuole avere innanzitutto questo significato. Ma per dare continuità e per non sottovalutare quanto sta accadendo nel corpo sociale del nostro Paese siamo convinti della necessità di offrire alle nostre strutture, ai nostri quadri sindacali strumenti di lavoro e di riflessione.

Questa raccolta ci consente di avere a disposizione una opportunità importante. Ci consente di rafforzare un cammino per la costruzione di una rete più ampia possibile di persone ma anche di associazioni, di istituzioni che faccia fronte comune per affermare i valori democratici declinati nella nostra Carta Costituzionale e contrastare questa pericolosa recrudescenza di atteggiamenti fascisti. Tutti insieme dobbiamo dare continuità al nostro impegno senza tralasciare nessun ambito della vita sociale e politica: dalla cultura alla partecipazione alla vita democratica, dalla gestione della cosa pubblica alla scuola, dalle condizioni di lavoro al disagio sociale.

Ringraziamo tutti coloro che, scrivendo le brevi ma intense riflessioni che pubblichiamo, hanno accolto il nostro invito offrendoci un contributo per noi molto prezioso che ci spinge a guardare lontano.

■ *Giuseppe Massafra, segretario confederale Cgil*



Rosy Bindi



Antifascismo fondamento della Costituzione

La manifestazione di sabato, promossa da Cgil con Cisl e Uil è la risposta giusta, necessaria, alla devastazione della sede nazionale della Cgil scatenata dai neofascisti di Forza Nuova. L'assalto squadrista proseguito con la gravissima e brutale irruzione nel pronto soccorso del Policlinico Umberto I, è un segnale inquietante di minaccia alle istituzioni democratiche – si voleva colpire anche il Parlamento – e di disprezzo della storia e del ruolo del sindacato.

Un messaggio di vera e propria intimidazione, che ha riportato alla memoria le spedizioni delle camicie nere contro le Camere del lavoro che cento anni fa segnarono l'ascesa del fascismo. Non è un caso se, ancora una volta, si è voluto colpire il mondo del lavoro. Il sindacato infatti rappresenta un presidio di democrazia, uno strumento di emancipazione e di cittadinanza. La destra neofascista sta cavalcando strumentalmente le paure e il malessere prodotti dalla pandemia per dare forza a un disegno eversivo in cui saldare la sfiducia nella politica con il rifiuto della legalità democratica.

Occorre respingere con fermezza ogni tentativo di delegittimare le istituzioni e di minare le basi della nostra convivenza. Così come va smascherata la mistificazione di chi nega l'evidente matrice fascista della violenza orchestrata da Forza Nuova. Né è tempo di atteggiamenti equidistanti o di spericolati equilibrismi che tendono

a sottovalutare o peggio rimuovere la realtà di una minaccia troppo a lungo tollerata.

Per questo è importante testimoniare con una larga partecipazione popolare, il rifiuto della strategia violenta dei neofascisti e la piena solidarietà e vicinanza alla Cgil e a tutto il mondo del lavoro.

L'antifascismo non è solamente memoria di un tragico passato, è un fondamento della nostra Costituzione e della Repubblica, nata dalla Resistenza. È un valore vitale che deve alimentare una costante vigilanza democratica e le scelte di giustizia sociale e libertà per il presente e il futuro.

■ *Rosy Bindi, presidente onorario dell'Associazione Salute Diritto Fondamentale*



Paolo Borrometi



Non è tempo di neutralità

È importante esserci perché non si può essere neutrali quando in ballo ci sono i diritti e la democrazia. Perché, per troppi, il fascismo è un fatto di folklore: «Quattro reduci che vanno a Predappio». Invece – come abbiamo visto – è un'emergenza odierna del nostro Paese.

Quello di sabato, infatti, è stato un disegno chiaro e preordinato da parte di Forza Nuova e dei suoi capi. Le parole di Giuliano Castellino non lasciano dubbi sulla sua matrice, qualora i comportamenti squadristi non li avessero già dissipati. Lo scioglimento delle formazioni che si richiamano al «disciolto partito fascista» non è più rinviabile, innanzitutto per l'odio e la violenza che hanno causato e causano.

E anche per il linguaggio di chi, negli ultimi anni, ha utilizzato le parole come pietre, inneggiando a ideali di nuovi e vecchi fascismi. È pure per questa ragione che social e sito di Forza Nuova sono stati oscurati. Sta a noi giornalisti, a chi fa informazione, prendere posizione, non avere nessun tentennamento. Non è più tempo per alcun tipo di neutralità. Per questo a piazza San Giovanni, sabato prossimo, io ci sarò.

■ *Paolo Borrometi, vicedirettore dell'Agencia Italia e presidente di Articolo21*



Massimo Bray



Il sindacato presidio di democrazia

Ci tengo innanzitutto ad esprimere la mia più sincera e sentita solidarietà alla Cgil tutta, ai suoi lavoratori e al segretario Maurizio Landini per la vile aggressione di cui sono stati vittima alcuni giorni fa. E credo che, allo stesso modo, netta e senza esitazioni debba essere la condanna per tali atti di violenza e per i loro esecutori.

Fortunatamente molto numerose sono state in questi giorni le manifestazioni di vicinanza al sindacato da parte di cittadini e rappresentanti delle istituzioni, a testimonianza di quanto radicata sia la consapevolezza della funzione di presidio in difesa dei valori democratici che il sindacato da sempre svolge nel nostro Paese. Quegli stessi valori democratici, incardinati nella Costituzione, che l'aggressione intendeva calpestare e che invece risultano oggi ancor più forti.

Le indagini in corso appureranno le responsabilità individuali e l'eventuale premeditazione e pianificazione dell'aggressione, ma chiari ed evidenti, e quindi da condannare immediatamente, appaiono i toni violenti utilizzati nelle comunicazioni tra gli iscritti e dai leader dei movimenti politici di estrema destra durante le manifestazioni che sono culminate nell'attacco alla sede della Cgil di Corso d'Italia. Il rischio che queste frange estreme possano saldarsi al malcontento presente nel Paese per gli effetti economici e sociali di lungo periodo della pandemia è reale e va contrastato in ogni

modo. Rifiutando qualsiasi incauto parallelismo storico, ritengo che occorra mettere in campo ogni azione possibile per evitare che forme di strumentalizzazione e derive antidemocratiche possano avere anche solo una minima possibilità di farsi spazio nella vita pubblica. È compito di ogni cittadino, attraverso la pratica quotidiana, difendere e riaffermare i valori dell'antifascismo e della democrazia. I fatti di Roma di sabato scorso ci dicono che il modo giusto per farlo è ponendosi oggi al fianco del sindacato e delle lavoratrici e dei lavoratori che rappresenta.

Per questo parteciperò convinto alla manifestazione indetta dalla Cgil per sabato 16 ottobre!

■ *Massimo Bray, direttore generale della Treccani*



Giancarlo Caselli



I fascisti assomigliano ai mafiosi

E versione fascista o parafascista e criminalità organizzata di stampo mafioso sono mondi diversi, ma con significativi punti di contatto. A cominciare dalla «cultura» (se è concesso usare questa parola) che le anima e le muove. Il mafioso e l'eversore fascista vivono per praticare sistematicamente un metodo di violenza, prepotenza, intimidazione e assoggettamento capace di condizionare momenti significativi della vita politico-economica del Paese. In questo modo l'uno e l'altro si mettono sotto le scarpe tutti i valori della Costituzione e si pongono fuori della sua area, in quanto negatori assoluti e al tempo stesso nemici esiziali dei principi di libertà e uguaglianza sanciti nell'art. 3 della Carta.

Anche sul piano psicologico mafiosi ed eversori fascisti si assomigliano: sono infatti convinti, con sfumature diverse, di appartenere ad una razza speciale, nella quale rientrano soltanto coloro che sono davvero uomini. Tutti gli altri sono esseri disumanizzati, non persone ma oggetti da assoggettare.

Non deve quindi stupire se alcuni momenti della nostra storia li vedono insieme, uniti nell'elaborare e praticare piani criminali. Eccone un elenco certamente non esaustivo.

Il Golpe Borghese (1970), organizzato dal «Principe nero» fondatore del Fronte nazionale, in collaborazione con Avanguardia Nazionale, prevedeva una partecipazione visibile e attiva di Cosa nostra

che poi si tirò indietro, salvo la potente «famiglia» Rimi che vi ebbe un ruolo concreto.

Secondo Giovanni Falcone, l'omicidio del Presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella (1980) fu commissionato dalla mafia a Giusva Fioravanti e ad altri eversori fascisti.

La strage del Rapido 904 (1984) fu un'azione sovversiva di stampo fascista compiuta in collaborazione con la mafia del boss Pippo Calò.

Nel recente processo noto come «Mafia Capitale» sono state evidenziate condotte criminali se non formalmente mafiose certamente di stampo mafioso riconducibili a Massimo Carminati, non a caso detto «il fascista», già esponente di primo piano dei Nar.

In sintesi, vi è tutta una sequenza di elementi («culturali», psicologici e storici) che si esaltano e si danno forza a vicenda e che alla fine potremmo racchiudere nella frase: non possiamo permetterci il lusso – mai – di escludere o sottovalutare la possibilità di contiguità o collusioni fra eversione fascista e organizzazioni criminali mafiose. Ne va della qualità stessa della nostra democrazia.

■ *Giancarlo Caselli, presidente onorario di Libera*



Nando Dalla Chiesa



Mafia e fascismo, quasi due sosia

Fascismo e mafia sono fenomeni diversi. Teoricamente dovrebbero essere incompatibili. Essendo entrambi poteri totalitari, la loro convivenza può apparire e a volte anche risultare difficile. Tanto più che il fascismo tende a competere per il potere promettendo, tra le altre cose, una lotta strenua contro la criminalità. Proprio per dimostrare la sua forza, il suo «plusvalore» rispetto alla democrazia «imbelle».

Probabilmente fu tutto ciò a spingere il primo fascismo a dichiarare, dopo la marcia su Roma, guerra alla mafia siciliana. E a portarlo a continuare, dopo un accomodamento non dichiarato con gli agrari e i capimafia imborghesiti, la repressione di molti boss condannandoli al confino.

Tuttavia fascismo e mafia si incontrano nella pratica perché hanno un denominatore culturale comune che finisce per favorire le celebri convergenze. Sia l'uno sia l'altra non amano affatto la democrazia, che considerano una specie di guscio formale da svuotare e da prendere in ostaggio attraverso l'uso, anche solo minacciato, della forza, e prima ancora della corruzione. Tutti e due hanno in odio la libertà di stampa e di opinione, che vorrebbero ridurre a simulacro, e i cui esponenti più combattivi sono ritenuti meritevoli di una «lezione», si tratti di olio di ricino o di sasso in bocca, anche con l'intento di imporre alla popolazione una pedagogia del terrore

e del silenzio. Mafia e fascismo pensano e praticano un mondo maschilista, in cui la donna sia sottomessa all'uomo, anche quando nel caso del fascismo l'esigenza di non perdere consensi elettorali porti a esibire donne in ruoli di potere. Per non parlare dei diritti umani e civili fondamentali, regolarmente violati appena il quadro politico-giuridico lo consenta. Non è senza significato che nel mondo troviamo così spesso alleanze sanguinarie tra estrema destra fascista e clan mafiosi o narcotrafficienti. Che incontriamo l'uno e l'altra insieme nella repressione dei moti di liberazione. Contro i movimenti comunisti e socialisti, contro i sindacati, contro gli indigeni.

Fascismo e mafia sono fenomeni diversi, ma si direbbe, a volte, che si assomiglino. Quasi due sosia.

■ *Nando Dalla Chiesa, sociologo, Università di Milano*



Angelo Ferracuti



La vostra ferita è anche la mia

Care compagne e cari compagni,

da due mesi sono per lavoro all'estero, in Amazzonia, e vedere sul display del telefonino a San José del Guaviare, un piccolo paese colombiano, l'attacco squadrista alla sede centrale del sindacato al quale sono iscritto da 35 anni mi ha creato subito rabbia, ma anche un certo spavento. I fascisti potevano attaccare altri luoghi, hanno scelto non a caso quello per loro più simbolico da cancellare, da violare, l'ultimo luogo fisico e politico della sinistra italiana, fatto di corpi e innervato a ragnatela in tutte le geografie del paese.

Ho scritto moltissimi reportage partendo da una Camera del Lavoro, andando sul campo insieme a compagni del sindacato, a delegati, segretari, operai, entrando con loro nelle fabbriche, in aree dismesse, ricordando stragi sul lavoro, lotte. Ogni volta ho avuto l'impressione che questo corpo di corpi, nonostante le difficoltà dell'epoca, le trasformazioni, le crisi, fosse estremamente vivo, un avamposto di democrazia in tutti i luoghi, non solo in quelli di lavoro, da Corso d'Italia a Roma, nelle terre del Tavoliere, nella Ravenna civile, le Marche calzaturiere, nei paesi sperduti dell'Appennino o del Sud, ad Amatrice dopo le macerie, fino ai presidi fuori dalle fabbriche fino all'alba. Coesi, insieme, comunitari.

Con tutti i limiti e le straordinarie capacità umane di una grande organizzazione sociale e popolare, la Cgil resta per me un punto di riferimento imprescindibile e una grande scuola di democrazia dove ho imparato la difficile arte del confronto, pure nel dissenso, che ho sempre potuto esercitare liberamente, la politica concreta, quotidiana, possibile, quella capace intanto di cambiare qualcosa subito. Quindi lo sfregio del 9 ottobre è uno sfregio non solo contro un simbolo, ma contro questo grande corpo di corpi che siamo, è una ferita anche mia, che mi riguarda. E sconcerata anche l'attacco successivo alla Camera del Lavoro di Milano, gli insulti sui social, proprio nel momento difficile di un vile attentato, come se quell'attacco squadrista invece che una violenza reale e inaudita quale è stato fosse invece quello spettacolarizzato di un film, di uno sceneggiato televisivo, qualcosa sul quale si può anche scherzare o minimizzare. Questa caduta agli inferi di quello che una volta si chiamava coscienza collettiva o solo buon senso, sconcerata ancora di più, forse spia di una deriva psicologica e sociale dopo due anni di pandemia, ma anche dopo decenni di precarietà, di ricatti, delocalizzazioni, perdita di posti di lavoro, di sconfitte, scomparsa della sinistra dalla scena sociale, mercificazione della cultura, umiliazione del sapere e degli intellettuali, e della barbarie prodotta dalla comunicazione social, un mondo nuovo che dobbiamo riuscire a capire prima che tutto diventi ancora di più pericoloso e dannoso.

Così, in procinto di tornare a casa dopo due mesi di viaggio sul Rio Negro per raccontare le popolazioni indigene minacciate, un genocidio infinito, ma anche la natura bellissima, struggente della selva, anche se non potrò partecipare alla manifestazione di sabato, ho pensato di scrivervi per manifestarvi tutta la mia vicinanza e il mio affetto in un momento umano e politico difficile, che sono certo sapremo con intelligenza e tenacia affrontare, perché oggi più che mai «Quel che non cambia / è la voglia di cambiare», come recita un verso del poeta americano Charles Olson.

■ *Angelo Ferracuti, scrittore*



Giuseppe Giulietti



Difendiamo la Costituzione

L'assalto alla sede della Cgil ha segnato un salto di qualità nell'aggressione alla Costituzione antifascista e antirazzista. Chi finge di non sapere o di non aver visto è complice, ed è giunto il momento di contrastare una deriva che rischia di travolgere i diritti di tutte e di tutti, anche di chi pensa di non essere coinvolto.

Quell'assalto è stato annunciato e preparato e sarà anche il caso di indagare, senza indulgenza alcuna, sul perché non siano stati fermati. Chi ha memoria storica sa che le bande di Benito Mussolini avrebbero potuto essere fermate a colpi di idranti, ma omissioni, tradimenti, complicità, permisero di portare a compimento il progetto eversivo.

I tempi non sono più quelli, ma non vi è dubbio che, da anni, si sta portando avanti un disegno di equiparazione tra fascismo e antifascismo, di ripetuti oltraggi al 25 aprile, di insistenti campagne di revisionismo che hanno il dichiarato obiettivo di superare la Costituzione antifascista e di aprire la strada a chi, nel migliore dei casi, non ha mai voluto fare i conti con il ventennio e ha coltivato ambigui rapporti con i gruppi neofascisti e neonazisti.

Le immagini dell'assalto alla Cgil e quelle della tentata aggressione ai palazzi delle istituzioni hanno ricordato l'assalto al Congresso americano. Un raid che era stato preceduto dai discorsi di odio di Trump e dei suoi seguaci, esattamente come è accaduto in Italia.

Le giornaliste e i giornalisti italiani saranno in piazza San Giovanni in segno di solidarietà con le organizzazioni sindacali, ma anche per denunciare come nel «mirino» degli squadristi ci siano anche giornali e giornalisti, come hanno annunciato sui loro siti. Del resto le bande fasciste, di ieri e di oggi, hanno sempre odiato la democrazia, e, sin dall'inizio, hanno distrutto le sedi dei sindacati, delle leghe, dei partiti, bruciato libri e giornali, pestato gli oppositori. Questa volta sarà il caso di fermarli il giorno prima.

Dal momento che la Costituzione è ancora antifascista, sarà anche il caso di applicare le leggi e di sciogliere movimenti e organizzazioni neofasciste e neonaziste. Non c'è nulla da interpretare, bisogna solo eseguire.

■ *Giuseppe Giulietti, presidente della Federazione nazionale della stampa*



Tomaso Montanari



La via per la democrazia

L'attacco alla Cgil di sabato scorso è un episodio gravissimo e una pagina letteralmente nera della nostra storia. I fascisti sono tornati, e cento anni dopo assaltano gli stessi simboli: il sindacato, cuore della partecipazione democratica dei lavoratori alla costruzione dello Stato. Che è come dire la condizione stessa perché in Italia esista una democrazia costituzionale. Da tempo, in pochi denunciavamo il ritorno dei nuovi fascisti e la gravissima compromissione di grandi partiti politici con quella storia: che non è affatto finita.

Essere antifascisti oggi vuol dire innanzitutto attuare la Costituzione della Repubblica. Si combatte il consenso al fascismo attuando l'articolo 3 della Costituzione: vera, sostanziale, eguaglianza fra uomini e donne, fra persone di pelle bianca e di pelle nera, valorizzazione delle differenze e redistribuzione della ricchezza, in un Paese sfigurato sempre di più dall'abisso che separa ricchi e poveri.

C'è un altro articolo della Costituzione che è davvero fondamentale per combattere il nuovo fascismo ed è l'articolo 9: la Repubblica che promuove lo sviluppo della cultura. Concetto Marchesi nella Costituente diceva che è la scuola, che è la cultura, il vero presidio della nazione. Quell'articolo fu voluto dai grandi antifascisti che ci liberarono dal Ventennio: tra di essi Piero Calamandrei, che aveva partecipato alla vita del Circolo di cultura dei fratelli Rosselli, finito

nel dicembre del '24 con un grande rogo di libri. Il fascismo brucia la cultura: il fascismo si combatte con più cultura. Non intesa come mercato che produce clienti e consumatori, ma come piano dello sviluppo della persona umana che produce umani e cittadini capaci di partecipare alla vita democratica.

In questo momento il Parlamento è muto e irrilevante nella vita politica, il governo è nelle mani di un solo uomo della provvidenza: una situazione pericolosa, in cui il conflitto che non è agito nelle aule parlamentari rischia di prodursi nelle piazze, strumentalizzato dalla peggior destra fascista. Eguaglianza, cultura, partecipazione, rappresentanza parlamentare: è questa la strada per battere i fascisti.

■ *Tomaso Montanari, il rettore dell'Università per stranieri di Siena*



Marco Omizzolo



Scendere in piazza e resistere insieme

I leader dei movimenti fascisti di oggi sono in continuità con chi da sempre tenta di cancellare il movimento operaio e i diritti che dalle sue lotte sono stati conquistati. Questo progetto risponde ad alleanze criminali che è fondamentale sconfiggere per sempre, non dimenticando che in esse, oltre ai fascisti, trovano cittadinanza organizzazioni mafiose pericolosissime. Si tratta di rapporti consolidati che si muovono con obiettivi strategici di altissimo profilo, in alcuni casi dentro un orizzonte politico comune. Ce lo ricordano la strage di Portella della Ginestra, l'omicidio di Placido Rizzotto, le relazioni tra la mafia e la Banda della Magliana, tra massoneria deviata, servizi segreti deviati e 'ndrangheta, nonché le continue indagini e arresti dei protagonisti di un sistema integrato mafio-fascista.

Vale ad esempio per l'iscrizione nel 1998 da parte della Procura di Palermo nel Registro degli indagati di boss mafiosi come Salvatore Riina e poi di Stefano delle Chiaie, fondatore di Avanguardia Nazionale e collaboratore di Pinochet in Cile, con l'accusa di aver «costituito, organizzato, diretto e/o partecipato ad un'associazione criminale promossa e costituita in Palermo anche da esponenti di vertice di Cosa Nostra, ed avente ad oggetto il compimento di atti di violenza con fini di eversione dell'ordine costituzionale».

Recentemente il presidente del Consiglio regionale della Calabria, Domenico Tallini, è stato arrestato (operazione «Farmabusi-

ness») con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa e scambio elettorale politico mafioso. Tallini, già considerato un «im-presentabile» dalla Commissione Antimafia, vanta una lunga militanza nel Msi e poi in Forza Italia ed è noto per aver rilasciato varie dichiarazioni pubbliche in favore del fascismo. Infine, come non citare l'ex deputato di Fratelli d'Italia, Pasquale Maietta, già presidente del Latina Calcio, definito da Giorgia Meloni «uno dei migliori dirigenti nazionali di Fratelli d'Italia». Solo che da deputato e tesoriere di Fratelli d'Italia, Maietta, nostalgico di Mussolini, intratteneva stretti rapporti con uno dei capi del clan Di Silvio, famiglia mafiosa di Latina imparentata coi Casamonica. Maietta è stato accusato di aver costituito un sistema di riciclaggio e di evasione da oltre 200 milioni di euro gestiti da Max Spiess, figlio di Giangiorgio, avvocato svizzero di Licio Gelli coinvolto anche nell'inchiesta sulla maxitangente Enimont.

Per contrastare queste relazioni, il loro consolidarsi in termini sia affaristici sia politici, è indispensabile la partecipazione alla manifestazione unitaria indetta da Cgil, Cisl e Uil il 16 ottobre prossimo a Roma.

L'attacco alla democrazia e alle libertà fondamentali, a partire da quelle del lavoro, è un'ipoteca mortale che l'Italia, considerando la sua storia e le vicende politiche e giudiziarie che hanno interessato le alleanze tra fascismo e mafie, non può permettersi. Scendere in piazza e resistere insieme, è il passo fondamentale per liberarci da personaggi e organizzazioni che mirano alla vera strategia della tensione, che è quella contro la democrazia italiana nata dalla Resistenza.

■ *Marco Omizzolo, sociologo, ricercatore Eurispes*



Antonio Parisella



Chi colpisce la Cgil, colpisce tutti noi

Caro compagno e amico*,

non ti ho inviato prima un messaggio perché non volevo che restasse sommerso dalle molteplici altre manifestazioni di solidarietà che avrai ricevuto. Invece, vedrai, volevo dirti alcune cose particolari.

Al Museo e in altri luoghi in cui i nostri collaboratori e collaboratrici sono intervenuti (scuole, associazioni, biblioteche, associazioni), non hanno mancato di parlare dell'assalto di sabato e di spiegare perché chi ha colpito la Cgil ha colpito tutti noi.

Ci ha fatto particolare impressione vedere in azione personaggi noti alle cronache e poi indicati agli atti di chi indaga riportati dai media. Saprai, forse, che nel novembre 1999 il Museo fu oggetto di un attentato con scoppio di una bomba. Le indagini della Procura e dei Carabinieri non portarono a nulla, ma in quei giorni nelle cronache della stampa democratica si fecero nomi che gli inquirenti non ritennero di cogliere. Alcuni nomi coincidono con quelli di oggi. Successivamente, altre volte, in occasione di altri episodi, stessi nomi e stesse organizzazioni. Capisci, quindi, perché – oltre alla mi-

* Lo scritto è indirizzato al segretario generale Cgil Maurizio Landini.

litanza di molti di noi – con la Cgil sentiamo oggi un legame diretto e particolare.

Proprio in questi stessi giorni, con l'attenuazione delle norme anti-Covid, con le volontarie e i volontari stiamo riprendendo le nostre attività, per la verità ridotte, mai fermate del tutto nel periodo del generale ridimensionamento. Ci vorrà molto tempo e lavoro, ma noi abbiamo chiaro l'obiettivo di tornare a raggiungere nuovamente ogni anno – oltre ai molti visitatori turisti – soprattutto i nostri 13-14 mila studenti, non solo romani, per far conoscere loro la repressione nazifascista del 1943-44 e la lotta popolare per liberarsi, ma anche i movimenti e le lotte contro fascismi e razzismi di ieri e di oggi, che minacciano la vita e la sicurezza democratica non solo in Italia, ma anche in Europa.

Facciamo affidamento che anche la Cgil e le sue organizzazioni ci affianchino e ci sostengano in questa battaglia incessante, civile e democratica, e promuovano la conoscenza della nostra attività e della nostra esistenza, come pure di quella di oltre 133 musei e luoghi della memoria presenti in tutta Italia.

Vorremmo ricordare che ai primi di gennaio 2018, proprio riunendosi simbolicamente in via Tasso, al Museo, i leader di Cgil, Anpi, Acli, Arci e Libera lanciarono «Mai più fascismo», una campagna di massa in tutta Italia per denunciare l'attività violenta e antidemocratica di organizzazioni neofasciste, neonaziste e razziste comunque camuffate.

Viviamo in una fase nella quale le cronache, non solo politiche, riportano all'attenzione le molteplici offese portate alla vita e alla dignità della persona umana. Eppure su tale dignità si fonda (art. 2) l'intero impianto della Costituzione, dei diritti e delle solidarietà.

Pertanto, la sua difesa è la difesa stessa della nostra esistenza, non solo come persone ma anche come formazioni sociali di un Paese civile, libero, solidale e democratico.

Questo è il compito che – sempre e dovunque – ci impegnerà nel futuro prossimo e lontano.

Purtroppo, le mie difficoltà di deambulazione non mi permettono di essere in piazza. Ma sarò con voi con tutto il cuore e l'animo e con la voglia di lottare insieme con la Cgil, che ha rappresentato una parte importante della mia esistenza.

Un abbraccio e un saluto affettuosi.

■ *Antonio Parisella, presidente del Museo Storico della Liberazione di Via Tasso*



Igiaba Scego



Un lavoro culturale contro ogni fascismo

Dopo aver visto quelle immagini atroci dell'assalto alla Cgil ho avuto subito questo pensiero, un pensiero che mi guida nel mio lavoro quotidiano: questo Paese ha bisogno di un enorme lavoro culturale a tutti i livelli, ha bisogno di una defascistizzazione e di una decolonizzazione, perché purtroppo alcune incrostazioni del nostro Novecento sono ancora lì.

Troppo spesso sembriamo ancora fermi a contemplare la tossicità del ventennio, che è ancora tra noi, perché non abbiamo mai parlato sino in fondo di questo, non abbiamo ancora fatto i conti con il nostro intero passato. Questo Paese ha rimosso, rimosso, e poi ancora rimosso, e ora tutto questo tipo di passato sta tornando a galla. Per questo dobbiamo fare prima di tutto un lavoro culturale, un lavoro che sia alla base di un percorso collettivo, partendo da irrinunciabili principi democratici che tutti dobbiamo condividere.

Ecco perché secondo me la manifestazione di sabato potrebbe anche essere l'inizio di questo, di un processo nuovo, sociale ma anche culturale, che questo Paese aspetta da tanto tempo.

Io ci sarò.

■ *Igiaba Scego, scrittrice*



Salvatore Settis



Mai sottovalutare

L'attacco alla sede Cgil rivela senza equivoci la matrice neofascista di alcuni movimenti che puntano sulla radicalizzazione dei contrasti politici e dei conflitti sociali.

Tutte le forze rappresentate in Parlamento, senza eccezione alcuna, avrebbero l'obbligo etico di condannare violenze come queste, che comportano gravi rischi per la democrazia. Purtroppo, al contrario, l'apparente (e fragile) stabilizzazione della situazione politica e l'attuale governo di grande coalizione vengono vissuti da alcuni come l'anticamera di una riscossa dell'estrema destra col suo bagaglio di razzismo, xenofobia, violenza cieca e gratuita.

Non bisogna sottovalutare la probabile esiguità numerica degli estremisti di destra: le idee e le pratiche violente che essi mettono in gioco in episodi come l'attacco alla sede della Cgil rischiano infatti di trovare sotterranee risposdenze sia nelle larghe fasce di cittadini che si sono allontanati dalla politica (come dimostra l'alto astensionismo nel voto) sia in cittadini che sono attivi in formazioni politiche di destra, estranee oggi alle violenze e alle aperte dichiarazioni di filofascismo o filonazismo, ma dove albergano i semi di una confluenza verso i comportamenti più illegali e intollerabili. Mentre si avvicina il centenario della Marcia su Roma la vigilanza delle istituzioni e dei cittadini su questi fenomeni degenerativi deve crescere e tradursi in misure di legge e di governo atte ad arginarli.

Prima che tali convergenze, oggi sotterranee e talora espressamente negate, diventino palesi e conducano il Paese a momenti di drammatica divisione e conflitto civile.

■ *Salvatore Settis, storico dell'arte, già rettore dell'Università Normale di Pisa*



Luciano Silvestri



Impedire la saldatura tra neofascisti e mafiosi

Cìò che è accaduto nel corso di questi mesi, culminato con l'assalto fascista alla sede della Cgil nazionale durante la manifestazione romana dei cosiddetti «no green pass», ci spinge a fare molte considerazioni. A partire da ciò che è stato efficacemente detto dal segretario generale Maurizio Landini a proposito della necessità che lo Stato usi il massimo di fermezza – fino allo scioglimento dei gruppi che si richiamano al fascismo e al bisogno di non sottovalutare socialmente ciò che sta accadendo – vorrei sollevare una questione che in questi mesi è rimasta colpevolmente nell'ombra.

Come la storia più antica e quella più recente ci insegnano, esiste concretamente il pericolo che si determini una «saldatura» fra gli interessi politici dell'azione sovversiva di stampo neofascista e gli interessi della criminalità organizzata e mafiosa.

Non dimentichiamo, per essere attuali e senza scomodare una lettura consolidata di fatti come la strage di Portella della Ginestra o tutto il periodo stragista culminato con gli attentati alla stazione di Bologna e ai Georgofili a Firenze, che nelle indagini e poi nel processo cosiddetto «Mondo di mezzo», noto anche come «Mafia Capitale», il dato significativo è costituito dall'utilizzo dei legami politici, da un lato, e da quelli criminali, dall'altro, per la costituzione di un potere criminale che basava la sua forza sull'immagine di violenza,

derivante dalla provenienza da Nar e Terza Posizione. Ciò è avvenuto nel contesto romano, nel quale ex militanti di organizzazioni eversive hanno trovato spazio sia nella gestione della cosa pubblica sia in diverse formazioni politiche.

Attenzione, dunque, e soprattutto impegno ad avviare una rete di soggetti di rappresentanza sociale che sappia costruire attraverso una saldatura con gli organi dello Stato quel controllo sociale e democratico del territorio che rappresenta il vero baluardo contro questo pericolo.

Ma il controllo sociale del territorio lo si esercita se si danno risposte concrete al malessere sociale rappresentato oggi da una crescente povertà, da una difficoltà lavorativa a partire dai più elementari diritti, da una disoccupazione crescente, da una diffusa difficoltà economica.

Davanti a tutto ciò abbiamo una grande questione sociale sulla quale si gioca l'uscita dalla crisi. La manifestazione di sabato prossimo ha dunque un significato e un valore grandi al quale è necessario dare continuità con un impegno capace di non trascurare niente dei nodi sociali che abbiamo di fronte, a partire dal pericolo mafioso e dalla sua saldatura con l'azione altrettanto criminale dell'eversione fascista.

■ *Luciano Silvestri, responsabile legalità e sicurezza della Cgil*



Carlo Smuraglia



Un attacco a tutti i democratici

Il fascismo è nato proprio con atti del genere ed è andato al potere perché non si ebbe la capacità di capire e contrastare il pericolo. Noi oggi sappiamo che così può prospettarsi l'attacco alla democrazia e dobbiamo essere pronti a prevenire e impedire che si creino le condizioni per ulteriori atti che sappiamo già dove potrebbero condurre il Paese.

La libertà sindacale è prevista dalla Costituzione e deve essere sempre garantita. Gli attacchi devono essere non solo respinti, ma prevenuti. Nel caso di specie, non era difficile prevedere dove si dirigesse quella massa di scalmanati; ciò sarebbe bastato per predisporre un cordone di sicurezza, che invece non c'è stato. I fatti di Roma sono molto gravi per due motivi: prima di tutto perché è chiaro che un attacco al sindacato è un attacco contro tutto il sistema costituzionale; in secondo luogo, perché si poteva e doveva prevenire e impedire che si verificasse.

Due sono dunque i problemi da valutare con estrema attenzione: prima di tutto il fatto in sé, che rievoca precedenti di cui conosciamo il tragico seguito; in secondo luogo il fatto che gli organismi competenti non sembrano avere compreso e avvertito il pericolo che il malessere e il disagio sociale si trasformino in attentati alla democrazia e alla convivenza civile.

In ogni caso, questo atto gravissimo dovrebbe aprire gli occhi e

richiamare l'attenzione dei cittadini, ma soprattutto degli organismi competenti delegati a garantire la libertà di tutti e il rispetto della Costituzione. La pandemia ha creato condizioni di difficoltà economica e sociale. Bisogna impegnarsi tutti ad uscire da una situazione difficile e pericolosa e agli organi di governo tocca assicurare che il malessere non si trasformi in atti contrari alla libera convivenza civile e al sistema di garanzie offerto dalla Costituzione. Ma anche i cittadini e le organizzazioni civili, politiche e sociali devono fare la loro parte, con la partecipazione effettiva alla vita democratica e la giusta pressione sugli organismi competenti, dal Governo alle Forze di polizia, perché facciano il loro dovere fino in fondo, prevenendo ogni atto contrario alle libertà previste dalla Costituzione, a partire da quelle che presuppongono un esercizio collettivo.

Occorre, dunque, non solo assicurare il benessere dei cittadini, ma anche garantire che situazioni di difficoltà economica e sociale non sfocino in atti di violenza ed assicurare nel modo più assoluto il libero esercizio delle attività associative previste dalla Costituzione.

Insomma, dopo le esperienze degli anni venti, dobbiamo essere pronti tutti, a partire dal Governo e dalle forze dell'ordine, a difendere il libero esercizio delle attività associative, senza se e senza ma, con la fermezza necessaria. Fatti come l'assalto alla Cgil non debbono né possono ripetersi, perché ogni attentato alle libertà garantite dalla Costituzione ci riguarda direttamente, come cittadini che credono nella democrazia e aborriscono ogni atto di violenza.

In questo senso, siamo tutti solidali con la Cgil, ma chiediamo agli organi competenti di garantire che fatti come quello accaduto a Roma non possano ripetersi mai più.

■ *Carlo Smuraglia, ex presidente dell'Anpi*



Lia Tagliacozzo



Un'inaccettabile «normalità»

Nella storia della mia vita mi è capitato in alcune situazioni di scattare come una molla. Lo scatto è scomposto e irrefrenabile, la risposta è istintiva e «pre-politica»: è così perché non c'è altra reazione possibile. Se dei fascisti assaltano la sede di un sindacato, non c'è altra risposta che una solidarietà assoluta. È un riflesso pavloviano e non c'è ragionamento che tenga: io, oggi, sto con la Cgil. Non sempre sono stata d'accordo con loro, con voi, ma questo – adesso – non ha nessuna importanza.

La solidarietà di fronte ad un assalto dichiaratamente fascista è indiscutibile e improrogabile. È fondamentale dirlo con chiarezza perché se, da un lato, non c'entra per nulla con la questione del green pass il tentativo di assaltare Palazzo Chigi, la devastazione della sede nazionale della Cgil, l'assedio e l'aggressione al Pronto soccorso del Policlinico Umberto I, dall'altro il nostro paese sta attraversando un momento delicato e difficile. Le nuove povertà non sono uno spettro lontano ma una realtà drammatica; la pandemia ha aumentato anche l'evasione scolastica e questioni di democrazia reale si accompagnano alle limitazioni imposte dal Covid. Molte difficoltà agitano una società confusa e in preda a spinte populiste, sovraniste, isolazioniste e razziste.

La lotta per i diritti e la tutela e la sicurezza del lavoro, già erosa da anni di crisi, e che ora è resa ulteriormente fragile dalla pandemia

e dallo smart working, deve essere rimessa al centro della riflessione pubblica con forza, ma su quanto accaduto nei giorni scorsi alla sede della Cgil a Roma agisce, potente e impossibile da tacitare, la memoria del «biennio nero» del secolo scorso che nel 1921-22 aprì le porte al ventennio di dittatura fascista.

L'assalto a Corso d'Italia è stata un'aggressione dal valore simbolico fortissimo, almeno per chi ne ha memoria. Nei primi sei mesi del 1921 nella sola pianura padana, gli attacchi delle squadre fasciste furono 726: 59 case del popolo, 119 camere del lavoro, 107 cooperative, 83 leghe contadine, 141 sezioni socialiste, 100 circoli culturali, 28 sindacati operai, 53 circoli ricreativi operai. Allora si trattò di un attacco violento che le istituzioni dello Stato liberale, fragili di fronte al malcontento che seguì la Prima guerra mondiale e agli scioperi e alle montanti proteste operaie, non seppero contenere e affrontare.

Oggi la democrazia deve rispondere con determinazione, non solo individuando i responsabili e assicurandoli alla giustizia ma deve chiedere – se non ora, quando? – alla destra liberale, conservatrice, financo reazionaria, di fare davvero i conti con il Ventennio fascista. Perché è insostenibile che la Costituzione nata dalla Resistenza sia paradossalmente e ingannevolmente brandita come arma in difesa della libertà di pensiero da chi ne vuole fare carta straccia sul territorio, nei luoghi di lavoro, nella scuola, in tutte le sedi civili e politiche.

«L'antifascismo unito – concludeva il suo intervento alla Camera Giuseppe Di Vittorio nell'ottobre del 1955 all'indomani di un altro attacco alla Cgil – ha fatto la nuova Italia, l'antifascismo unito deve consolidare l'ordinamento democratico dello Stato, sviluppare le libertà democratiche del nostro paese, aprire un avvenire migliore, più sicuro e tranquillo, ai nostri lavoratori ed al nostro popolo tutto. Perciò è bene che tutti i democratici si associno alla nostra protesta».

Per tutti questi motivi «pre-politici», per dare un segno della mia indignazione caricata a molla dalla memoria, sabato sarò anche io a piazza San Giovanni, in nome di un antifascismo che deve essere unito a fronte di attacchi di cui l'assalto alla Cgil rischia di essere solo un episodio tra i tanti della – inaccettabile – «normalità» di una destra magmatica, violenta, razzista, squadrista, fascista nelle parole e negli atti.

■ *Lia Tagliacozzo, giornalista e scrittrice*



